

Collaborare...

Con chi, come e perché

di: Alberto B. Mariani

Sono stato invitato a partecipare, con una mia riflessione, alla realizzazione di un *libro-manifesto* metapolitico "PER UNA NUOVA OGGETTIVITA', Popolo, partecipazione, destino". Ed io, siccome credo nel "lavoro di squadra", cercherò, nel limite delle mie possibilità, di collaborare a questo progetto.

Inutile sottolinearlo. Il vocabolo "*collaborare*" viene dal latino "*cum*" (insieme) e "*laborare*" (lavorare) = "lavorare insieme". E *lavorare insieme*, presuppone, come minimo, due ineluttabili condizioni:

1. che il "**collaborare**" non sia soltanto unilaterale o privo di riscontri reciproci o esclusivamente a vantaggio di un'unica ed indiscutibile maniera di pensare;

2. che **esistano concretamente i presupposti** per poterlo realmente fare.

Dando ottimisticamente per scontato un soddisfacente adempimento della prima condizione da parte di coloro che stanno collaborando al medesimo progetto, è sul significato ed il senso della seconda condizione che cercherò di imbastire ed articolare questo mio breve e conciso intervento.

Come l'evidenza della vita ci insegna, l'essere umano è un *anthropos*: un essere animato che è diverso dagli altri animali. E, più particolarmente, un *anathrôn-ha-opôpé*: un **essere**, cioè, **che** – oltre ad essere dotato di istinto, come gli altri animali – **ragiona** ed è **sensibile**.

La medesima evidenza, ci insegna ugualmente che gli esseri umani, per loro natura, sono tutti indistintamente **unici**, **originali** ed **irripetibili**. Di conseguenza, ogni uomo/donna ha **un suo punto di vista** (*quot homines, tot sententiae*), parimenti unico ed originale. Nessuno, quindi, tra gli esseri umani – salvo con l'ausilio di formali o convenzionali finzioni – può pretendere realmente riuscire a pensare esattamente come un altro.

Va de sé, dunque, che – nonostante la secolare, artificiale ed

anacronistica colonizzazione culturale¹ che continua a farci credere il contrario (e se non riusciamo preventivamente a capirlo, rischiamo davvero di fare il solito "buco nell'acqua"...) – **gli esseri umani non si possano aggregare** (se non in minima parte, e sotto forma di "associazione nominale/convenzionale" e/o di "psico-dramma" individuale e collettivo) **a partire dalle loro rispettive "idee"**. Ma lo possano unicamente e realmente fare a partire da due condizioni: "**sentire**" **istintivamente l'altro/gli altri**, per verificare di poter stare fisicamente e psicologicamente **bene assieme** (*koinos bios*) e siano d'accordo, tra di loro, nel tentativo di **stare meglio assieme**, di perseguire e raggiungere **un medesimo obiettivo** (*politichè techné*). Il tutto, ovviamente, per il **bene comune** (*periagoghé*) della *Polis* o della *Civitas* e nell'**interesse generale della Societas** di cui si fa parte e si è parte integrante.

Niente a che vedere, pertanto, con una qualsiasi "**comunitas ideologica**"... Che altro non è che una "**factio, factionis**", un "**pars, partis**" o una "**secta, sectae**": la negazione stessa, cioè, del concetto culturale e storico di qualsiasi tipo o modello (in senso weberiano) di *Societas naturale* o *Innata societas*.

Come è facile comprenderlo, con un qualsiasi esempio di **Comunità ideologica** o *Comunità della mente* o *Geistgemeinschaft* (Friedrich Georg Jünger), **non si va da nessun parte**. Peggio ancora – come gli ultimi 17 secoli ci hanno ampiamente dimostrato (bianchi, neri, guelfi, ghibellini, destra, sinistra, etc.) – non si può fare altro che continuare ad alimentare *sine die* un'assurda, autolesionista, autodistruttiva ed hobbesiana "**guerra di tutti contro tutti**" e, nel migliore dei casi, un'inutile, contraddittoria ed improduttiva "**conventio ad excludendum**".

La "**fazione**" (anche la più forte, numerosa, strutturata e disciplinata), infatti, qualunque sia o possa essere la sua capacità di aggregazione formale, non può mai essere in grado – salvo con la violenza, la prevaricazione o il sopruso – di rappresentare, rimpiazzare o surrogare l'intera Nazione. E questo, per la semplice ragione che il particolare **pensiero pensato** (Giovanni Gentile) nel quale ogni fazione tende ordinariamente a riconoscersi o ad identificarsi – non produce soltanto, nella mente dei suoi eventuali o possibili adepti, degli **stereotipi** di un'ideologia, di una dottrina e/o di una fede che lasciano loro simultaneamente ed ingannevolmente credere di essere teoricamente forti ed imbattibili e, praticamente, impotenti ed incapaci ad eliminare totalmente l'esistenza e/o le influenze del **pensiero pensato** degli altri,

¹ Per approfondire il concetto, vedere:
http://www.abmariantoni.altervista.org/cultura/1_L_Identita.pdf
http://www.abmariantoni.altervista.org/cultura/2_Ritorno_Umano.pdf

ma aspetto più grave – impedisce drasticamente, all’insieme dei suoi affiliati, di potere concretamente interagire con la realtà e con le idee degli altri, in quanto fornisce loro una visione statica ed inoperante della vita e della Storia. Vale a dire, una contro-*Weltanschauung* “mono-ideista” che – avendo fissato il suo “schema”, soggettivo ed arbitrario, assoluto ed indiscutibile – tende implicitamente ad incitare i suoi proseliti, o ad attendere pazientemente e fatalisticamente che la realtà si adatti automaticamente ai suoi *desiderata* teorici; o a cercare, con tutti i mezzi, di manipolare e/o di violentare la realtà, per meglio tentare di poterla fare “combaciare” con i termini teorici ed astratti della sua preventiva e preconcepita costruzione intellettuale.

In definitiva, in negazione e dispregio al *panta rei* di eraclitea memoria, sarebbe come pretendere utilizzare l’immagine statica e senza effetto di una “fotografia ingiallita” che tenevamo gelosamente custodita nel nostro cassetto, per cercare di dare delle soluzioni a dei problemi che, oggi, ancora non conosciamo o non si sono, per ora, affatto manifestati.

Al contrario, pur mantenendo invariate le nostre idee particolari, se abbiamo l’accortezza di considerarle – non come un *pensiero pensato* (lo *stereotipo mentale* che ci siamo soggettivamente ed arbitrariamente costruiti a partire da una qualsiasi costruzione intellettuale di riferimento), ma – esclusivamente come base di *principi* e di *valori* a cui ispirarsi, ci accorgiamo che è attraverso il nostro *pensiero pensante* (l’*Atto puro* di G. Gentile), animato e spronato da questi ultimi, che possiamo simultaneamente e facilmente interagire, in politica, ma ugualmente in economia, nel sociale e nel culturale, sia con le idee degli altri che con la realtà nella quale stiamo vivendo ed operando.

Ecco, allora, che le medesime idee di ciascuno di noi, che un attimo prima – a causa della nostra cristallizzata e forviante visione ideologica e/o dottrinarica della vita e della Storia – ci apparivano come totalmente incompatibili ed inconciliabili con le idee degli altri ed incapaci per giunta di interagire con la realtà del nostro tempo, possono benissimo diventare dinamiche ed interattive, nonché principale *input* e *causa* essenziale di ogni possibile, opportuna e feconda *coniunctio oppositorum* all’interno della medesima società.

In altre parole, quelle stesse idee – che nel mondo di oggi (quello, cioè, della “politica” concepita come *il mio interesse, contro il tuo; il tuo, contro il mio; il nostro, contro il loro, il vostro, contro il nostro, etc., tutti facenti parte della medesima Polis o Civitas*) sembrano rappresentare il maggiore ostacolo a qualsiasi equilibrato ed armonico accordo e cooperazione tra membri della medesima *societas* – se sono concepite ed adottate come dinamico e dialettico bagaglio di *principi* e di *valori*, e di conseguenza, utilizzate nell’ambito di una naturale e salutare politica (nel

senso di *politiké technè* o *arte di vivere bene insieme all'interno della stessa Polis*), possono senz'altro diventare l'elemento motore e la principale opportunità, sia per il Popolo-Nazione di cui facciamo parte che per le Istituzioni che sono preposte a rappresentarci ed a proteggerci, per meglio riuscire a potere soddisfare le nostre istanze, le nostre attese, i nostri aneliti.

Insomma, per concludere, considero che nessun “*pensiero unico*” di una qualsiasi *fazione* possa realmente aiutare le nostre società ad uscire dall'impastoante e maleodorante pantano nel quale sono state studiatemente ed interessatamente impaludate. Ritengo, invece, che sia con l'intelligenza, la capacità e la competenza dell'insieme delle risorse umane che esistono all'interno di una medesima società – anche se, singolarmente, di diversa origine ideologica o politica, ma con la comune ed indispensabile determinazione di volere perseguire uno stesso scopo – che si possano facilmente trovare le soluzioni (anche le più apparentemente impossibili, improbabili o impensabili!), agli innumerevoli e complessi problemi che, purtroppo, continuano quotidianamente ad assillare, vessare ed angariare le nostre società.

Alberto B. Mariantoni

Note biografiche:

Alberto Bernardino Mariantoni è nato a Rieti, il 7 Febbraio del 1947. E' laureato in Scienze Politiche e specializzato in Economia Politica, Islamologia e Religioni del Vicino Oriente. E' Master in Vicino e Medio Oriente. Per maggiori informazioni, vedere: <http://abmariantoni.altervista.org/>